

Quei cuccioli al buio senza mai una carezza

«Nei capannoni della morte: cani in piccoli box in attesa di essere torturati»

Michela Vittoria Brambilla (foto), ex ministro del Turismo, è stata l'unica insieme ai carabinieri dei Nas a essere entrata nell'allevamento di beagle «Green Hill» a Montichiari. Ecco il racconto della visita fatta dalla Brambilla, che ha condotto in questi mesi una battaglia personale e politica contro la presenza nel nostro Paese di allevamenti di animali destinati alla sperimentazione.



La testimonianza

Norme e coscienza

«Non so valutare se sia in regola con le normative vigenti ma di una cosa sono certa: non è in regola con le nostre coscienze»

Lo sguardo spento, la coda tra le gambe. Non hanno un nome ma solo un numero appeso alle sbarre. È questa la prima immagine che mi colpisce quando entro nel capannone-nursery della Green Hill di Montichiari (Brescia), l'ultimo allevamento in Italia di cani beagle destinati alla vivisezione esistente nel nostro Paese. Sono 2.500 le creature che ogni anno vengono vendute dalla multinazionale Marshall, proprietaria della struttura, ai laboratori di mezza Europa, dove la loro breve vita terminerà tra atroci sofferenze.

Le loro giornate, tutte uguali, sono scandite solo dal ciclo delle dodici ore di luce al neon alternate alle dodici ore di buio, trascorse all'interno di un piccolo box che per quelle cagnoline è tutto l'universo.

L'aria è pesante, irrespirabile, ma i lucernari devono restare chiusi «per non contaminare le cavie», mi spiegano. I cani di Green Hill non avranno mai la possibilità di uscire da quelle gabbie, di vedere la luce del sole, di respirare a pieni polmoni. Non sapranno mai cosa vuol dire correre sull'erba. Utilizzate come macchine per produrre tanti sventurati come loro, le «riproduttrici» accudiscono con disperata tenerezza i loro piccoli, certe che, anche quella volta, poi verrà qualcuno a portarglieli via.

Protesto, esprimo ai responsabili della struttura tutta la mia desolazione per quella vita che non è vita. Mi rispondono: «Tanto queste cagne durano tre anni». In che senso? Nel senso che, dopo tre anni, finiscono anche loro torturate in laboratorio e vengono rimpiazzate da riproduttrici più giovani. Per tutti gli altri cani di Green Hill, il viaggio verso la morte arriva tra i 6 e i 12 mesi di vita.

Il capannone è stretto e lungo, un corridoio centrale separa due lunghe file di box. Tutti così piccoli. Per terra nemme-

no una cuccia. Solo un po' di trucioli di legno non abbastanza fitti da coprire il pavimento. In fondo a ognuno di essi vedo una specie di vassoio e, sotto una lampada che emette calore, tanti teneri cuccioli addormentati. Ogni mamma ne ha da tre a sette. Tutti rigorosamente della stessa grandezza, nati da circa un mese. Perché ogni cosa è artificiale a Green Hill e controllata dai responsabili, anche i tempi della riproduzione.

Albert Einstein, riferendosi alla vivisezione, ha scritto che «nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni». Da allora è passato quasi un secolo, la sperimentazione animale ha dimostrato di essere tanto fuorviante quanto sostituibile con metodi alternativi del tutto attendibili. Perché, allora, questo strazio continua?

Mentre cammino tra i box, non posso fare a meno di allungare la mano verso le gabbie. Le cagnoline si avvicinano timidamente, dietro le sbarre mi danno un leccchino. Poi, purtroppo, compio un gesto che mai potrò dimenticare: entro in una gabbia, sollevo delicatamente un cucciolo e lo guardo da vicino. Lui continua a dormire, senza aprire gli occhi. Gli era finito un pezzettino di truciolo in bocca, gliela apro piano piano per toglierlo. Quella bocchina senza denti, quel profumo di latte e la sua dolcezza gridano vendetta dentro quella fabbrica di morte. Il responsabile, quasi meravigliato dal mio sconcerto, mi dice: «Guardi che questo posto non ha niente di diverso da un allevamento di polli in batteria». Ecco, appunto, il problema è questo.

Per entrare nei capannoni lager devi indossare una tuta e dei copri scarpe che arrivano allo stinco. I lavoratori portano cuffie per proteggere i loro timpani dal rumore assordante che domina gli ambienti. I cani non possono farlo. Chiedo di mostrarmi un altro capannone, di «cavie» adulte. Mi conducono in una struttura poco più in là, un vero e proprio braccio della morte. I condannati, sempre tutti grandi uguali, hanno quasi un anno. Cercano di rubarmi una carezza, inseguono la mia mano nella disperata ricerca di affetto.

Qualche giorno fa, nella mia qualità di mi-



nistro, ho presentato una denuncia alla Procura della Repubblica e ai Nas con la richiesta di verificare maltrattamenti, anche di carattere psicologico, su questi cani e di adottare idonei provvedimenti, compreso il loro sequestro. È stata aperta un'indagine.

Non so valutare se Green Hill sia in regola con le normative vigenti ma di una cosa sono certa: non è in regola con le nostre coscienze.

Quella fabbrica di morte rappresenta una vergogna per il solo fatto di esistere. La Marshall deve andare via da Montichiari e Green Hill deve chiudere per sempre. Perché contrasta con il nostro progresso culturale, contrasta con i sentimenti di milioni e milioni di italiani che amano gli animali e vogliono vedere rispettati i loro diritti. Contrasta con l'immagine che vogliamo dare al mondo della nostra civiltà.

Michela Vittoria Brambilla

© RIPRODUZIONE RISERVATA